

ANNA SCATTOLA

«Gloriosi in Ciel, famosi al Mondo».

*Una silloge encomiastica per la cristianità unita contro i Turchi a Malta (1565)*

*Nella seconda metà del XVI secolo, prima della battaglia di Lepanto, un'importante vittoria della cristianità è ottenuta a Malta, assediata nel 1565 da un'imponente spedizione turca e difesa dai cavalieri di San Giovanni. Questo evento è celebrato in Italia anche attraverso una piccola silloge lirica di testi in volgare, le Rime di diversi in lode dei cavalieri di Malta (Roma, 1567), che sarà oggetto di indagine attraverso questo contributo. Dopo una prima sintesi dei fatti storici, utile a inquadrare le motivazioni primarie dell'attacco e a evidenziare l'effettivo contributo delle diverse forze europee coinvolte, si procederà esaminando in che modo, attraverso la raccolta encomiastica, gli eventi bellici siano distorti e reinterpretati in senso ideologico, in modo da presentare l'assedio esclusivamente come una guerra religiosa, in difesa dell'Europa cristiana, finalmente unita e pronta alla possibile liberazione del Santo Sepolcro.*

Dalla seconda metà del Quattrocento e attraverso tutto il secolo successivo, il Mediterraneo e le sue coste sono teatro di ripetuti conflitti tra le forze militari europee e quelle turche.<sup>1</sup> Se si considera, nello specifico, la seconda metà del Cinquecento, la battaglia di Lepanto sicuramente costituisce lo scontro più imponente e più famoso, che ha oscurato un evento militare di poco precedente, ma altrettanto rilevante: l'assedio di Malta del 1565, una vittoria difensiva conseguita dai cavalieri di San Giovanni, detti anche gerosolimitani, contro un'impressionante spedizione turca, che mirava a conquistare l'isola e a eliminare completamente l'Ordine templare. L'evento, come si vedrà nel corso di questo contributo, è celebrato anche in alcune poesie liriche, che lo rielaborano attraverso una quasi esclusiva connotazione religiosa.

L'arcipelago di Malta, che si trova in una posizione centrale nel Mediterraneo, all'epoca era un feudo della Sicilia, quindi sotto il controllo amministrativo imperiale, e dal 1530 era diventato la nuova sede dei cavalieri gerosolimitani, che proprio da quel luogo mediano potevano pattugliare il mare, difendendo le coste dei domini di Carlo V dalle incursioni piratesche e turche.<sup>2</sup> Il controllo dell'isola, dunque, costituiva un obiettivo strategico sia per gli Stati cristiani sia per la Sublime Porta: rappresentava per i primi l'ultimo baluardo difensivo, «il rivellino dell'Europa»<sup>3</sup> e della cristianità contro la minaccia degli infedeli; per i secondi era il luogo d'accesso per la definitiva conquista delle coste mediterranee.

È necessario ripercorrere a grandi linee gli antefatti e l'evento bellico del 1565, sottolineando innanzitutto come questo fosse stato, per così dire, un assedio annunciato.<sup>4</sup> Non solo le parti

---

<sup>1</sup> Cfr. G. HANLON, *Early Modern Italy, 1550-1800*, Basingstoke, Macmillan Press, 2000 (trad. it. di M. Romanello, *Storia dell'Italia moderna 1550-1800*, Bologna, Il Mulino, 2002; si cita dalla ristampa Milano, Mondadori, 2012, 273-287), e R. CANCELILA, *Introduzione. Il Mediterraneo assediato*, in ID., (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007, I vol., 7-66: 17-34 e 41-56.

<sup>2</sup> La precedente sede dei cavalieri era l'isola di Rodi, persa contro i turchi nel 1522, sostituita ufficialmente da Malta nel 1530, donata dall'imperatore, cfr. R. CANCELILA, *Introduzione...*, 26-27.

<sup>3</sup> R. CROWLEY, *Empires of the Sea: The Final Battle for the Mediterranean 1521-1580*, London, Faber and Faber, 2008 (trad. it. di F. Saba Sardi, *Imperi del mare. Dall'assedio di Malta alla battaglia di Lepanto*, Milano, Mondadori, 2009, 125). L'importanza strategica del controllo di Malta per i turchi è sottolineata da E. BRADFORD, *The Shield and the Sword: The Knights of Malta*, New York, HarperCollins, 1972 (trad. it. di D. Laus, *Storia dei Cavalieri di Malta. Lo scudo e la spada*, Milano, Mursia, 1975, 138-139).

<sup>4</sup> Per la sintesi degli eventi militari, proposta in queste pagine, si rimanda alle fonti storiografiche moderne di F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949 (trad. it. di C. Pischetta, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, II voll., ristampa aggiornata sulla quinta edizione francese del 1982; si cita dalla ristampa, Milano, Mondadori, 2011, II voll., 1085-1093) e R. CROWLEY, *Empires...* (trad. it., 89-188), e al resoconto cinquecento, *L'assedio et la guerra di Malta fatta dell'anno MDLXV. Fedelmente raccolta da Marino Fracasso, col nome delli caualieri morti*, in Novara, appresso Francesco Sesalli, 1566. Si tratta della ristampa, erroneamente attribuita a Marino Fracasso, della

coinvolte erano ben consapevoli della posizione strategica dell'isola, ma soprattutto, tra la fine del 1564 e l'inizio dell'anno successivo, numerosi dispacci di spie e diplomatici erano stati inviati in Europa da Istanbul, dove si assisteva ai preparativi di una impressionante spedizione; nonostante queste notizie, però, il sistema di fortificazioni difensive sull'isola venne rafforzato con un certo ritardo e in modo inadeguato.<sup>5</sup> L'imponente esercito turco arrivò sull'isola il 18 maggio, attaccandola fino al 12 settembre in un assedio che, soprattutto tra luglio e agosto, si caratterizzò come una guerra di logoramento e astuzia da entrambe le parti. Di fronte alla disparità tra i due eserciti (circa 6000 tra cavalieri, soldati spagnoli, maltesi e mercenari, contro circa 35000 turchi, soldati religiosi e corsari), bisogna riconoscere che la resistenza dei cavalieri sia stata sicuramente eroica, ma spesso pure disperata, condizionata dall'inadeguatezza delle fortificazioni e dal mancato arrivo dei rinforzi, richiesti con insistenza dal gran maestro, Jean de La Valette.<sup>6</sup> Il ritardo della flotta di soccorso, tanto deprecato all'epoca, era a sua volta dovuto a molteplici fattori: la prudenza di Filippo II, le cattive condizioni del mare, e soprattutto le reali difficoltà logistiche che il comandante, Garzía de Toledo, doveva affrontare per mettere insieme un numero sufficiente di galee.<sup>7</sup> Una volta costituita, la flotta contava le navi della Spagna, dei regni di Napoli e di Sicilia, galee genovesi di Gian Andrea Doria, dei ducati di Savoia e di Toscana, insieme a un manipolo di truppe pontificie e squadre di mercenari; la maggior parte degli sforzi materiali del soccorso, dunque, era stata sostenuta dal regno spagnolo e dai suoi territori nella penisola italiana. L'arrivo dei soccorsi avvenne il 7 settembre e, in seguito a uno scontro militare presso Medina, fu determinante per la definitiva ritirata dei turchi, che in realtà già da alcune settimane si trovavano in estrema difficoltà materiale e stavano ritirando le truppe, particolarmente demoralizzate.<sup>8</sup> La notizia della vittoria raggiunse l'Italia principalmente attraverso una missiva di Jean de La Valette, indirizzata al pontefice Pio IV, e i festeggiamenti si diffusero rapidamente in tutta Europa, ma furono specialmente sentiti a Roma.<sup>9</sup>

Negli anni immediatamente successivi, la commemorazione dell'evento avvenne soprattutto attraverso commentari storici in prosa, mentre la celebrazione lirica è costituita essenzialmente da due sillogi, edite a Roma nel 1567, per lo stampatore Giulio Accolti: i *Poemata in laudem equitum melitensium ex variis auctoribus selecta*, in latino, e le *Rime di diuersi in lode dei caualieri di Malta*, in volgare.<sup>10</sup>

---

prima narrazione degli eventi, prodotta da Pierre Gentil de Vendôme, *Della historia di Malta, Et successo della guerra seguita tra quei Religiosissimi Cauallieri, et il potentissimo Gran Turco Sulthan Solimano, l'anno MDLXV*, per cui si rimanda a H.A. BALBI, *Some Bibliographical Notes on the first Book printed on the Siege of Malta (1565) written by Pierre Gentil de Vendôme pirated by Marino Fracasso, utilized by Alfonso Ulloa without acknowledgement or mention of the author, followed by a Bibliographical Notice of Natale Conti and his History of the Siege of Malta*, extract from the *Arcivum Melitense*, XI, no.1, Malta, Empire Press, 1932, 3-35.

<sup>5</sup> Cfr. *L'assedio...*, cc. A4v-A5r.

<sup>6</sup> In alcune lettere, riportate da Pierre de Gentil, si possono riscontrare espliciti riferimenti alla lentezza o alla completa mancanza dei soccorsi, ad esempio in una missiva a Pio IV e in un'altra al cavalier Mesquieta, cfr. *L'assedio...*, cc. B7v-B8r, e cc. C5v-C6v, ma sui rinforzi si vedano anche le cc. D1v-D4r.

<sup>7</sup> Ivi, c. B4r e c. C2r.

<sup>8</sup> Ivi, cc. F7v-G1r.

<sup>9</sup> Ivi, cc. G2r-v. La lettera del gran maestro venne più volte pubblicata a stampa. Per altre informazioni sulla diffusione della notizia della vittoria e, nei decenni seguenti, del mito dell'assedio, cfr. F. BRAUDEL, *Méditerranée...* (trad. it., 1092) e E. BRADFORD, *Shield...* (trad. it., 169-170).

<sup>10</sup> *Poemata in laudem equitum melitensium ex variis auctoribus selecta in gratiam illustrissimi ac praestantissimi viri Petri Avilae hispani*, [Roma], [Giulio Accolti], [1567?] e *Rime di diuersi in lode de' signori caualieri di Malta*, Roma, appresso Giulio Accolti, 1567. Le due raccolte sono descritte da A. BOSELLI, *Poesie latine e italiane per l'assedio di Malta. Nota bibliografica (Comunicazione letta nella seduta del 17 Giugno 1910)*, «Archivum Melitense», I (1910), n. 2-3-4, 65-87, dove sono anche segnalate altre composizioni dedicate all'evento, ovvero carmi in latino (77, n. 30) e

Si tratta di un'iniziativa editoriale piuttosto inedita, innanzitutto se si considera che a questa altezza cronologica è piuttosto raro incontrare sillogi liriche organiche in lode di eventi militari contemporanei, mentre la commemorazione di queste occasioni avviene più comunemente attraverso componimenti in ottave, di natura narrativa e non sempre necessariamente encomiastica, oppure attraverso singole liriche o ristretti gruppi di testi, riscontrabili all'interno dei libri di rime d'autore.<sup>11</sup>

Purtroppo, finora non è stato possibile reperire notizie sicure attorno al concreto confezionamento di queste due antologie per i cavalieri di Malta. Sono tra le prime edizioni di Giulio Accolti, stampatore attivo nel rione di Borgo dal 1566, e collaboratore, dall'anno successivo, con la stamperia del Popolo Romano, voluta da Pio IV e gestita da Paolo Manuzio; si può quindi supporre la vicinanza di Accolti con l'ambiente pontificio, ma nulla di più.<sup>12</sup> Anche la lettera di dedica, inclusa nella silloge latina, non offre particolari informazioni a riguardo. Il testo, firmato dallo stampatore, presenta un solo e generico riferimento al desiderio – tradizionale nelle dedicatorie – di rendere celebri le imprese compiute dai Cavalieri a Malta, «ut in lucem prodirent enixe operam dedere».<sup>13</sup> È significativa, però, l'identità del dedicatario, «Petrum Avilam Virum clarissimum, ac bonarum artium studiosissimum»,<sup>14</sup> probabilmente Pedro Dávila y Córdoba, II marchese di Las Navas e legato di Filippo II presso Pio IV proprio nel 1565;<sup>15</sup> dunque, attraverso tale figura e attraverso lo stesso re di Spagna, menzionato all'interno della dedica, vengono richiamati i rapporti tra gli attori maggiormente coinvolti nelle vicende dell'assedio e del soccorso, ovvero il pontefice e Regno di Spagna, da cui i cavalieri di Malta dipendevano, rispettivamente, per quanto riguarda l'ambito istituzionale e spirituale e quello politico-amministrativo.

Fatte tutte queste premesse, si può procedere con l'esame dell'encomio per gli eventi di Malta, che, dati i necessari limiti di questo contributo, verterà esclusivamente sulle *Rime* in volgare, per osservare in che modo l'avvenimento bellico venga trasposto e trasformato nella celebrazione poetica.

Nella silloge volgare sono raccolti 38 componimenti (34 sonetti, 3 canzoni e un breve testo in ottave) di autori diversi, non tutti bene identificabili, talvolta indicati come “incerti”; le figure riconoscibili, però, sono di varia provenienza geografica, un elemento che risulta significativo, nel

---

poemi in ottave (67-68), a cui vanno aggiunte le *Stanze del Solingo Durantino in narratione delli gran fatti della guerra di Malta*, Pesaro, Girolamo Concordia, 1565.

<sup>11</sup> Un precedente caso di celebrazione lirica, perfettamente strutturata, è rappresentato dai *Sonetti del S. Luigi Tansillo per la presa d'Africa. E 'l disegno d'vna collana d'oro che Napoli dona al S. Don Garzia di Toledo. All'illustriss. S. Duca di Sessa*, editi a Napoli nel 1551, da Mattia Cancer. Si tratta di una raccolta di una trentina di sonetti che commemorano ed esaltano, principalmente attraverso moduli di derivazione epico-cavalleresca e narrativa, la conquista della città di Africa (oggi Mahdia, in Tunisia) da parte delle truppe imperiali; cfr. R. PESTARINO, *Lirica “narrativa”: i Sonetti per la presa d'Africa di Luigi Tansillo*, «Critica letteraria», CLIII (2011), n. 4, 693-723.

<sup>12</sup> Cfr. A. CIONI, *Bolani Degli Accolti, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, XI, 1969, 245-246, e C. DE BLASIS, *Accolti, Giulio e Vincenzo*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, Volume I: A-F, Milano, Bibliografica, 1997, 4-5. Le edizioni Accolti sono censite all'interno del volume di F. ASCARELLI, *Le cinquecentine romane. Censimento delle edizioni romane del XVI secolo possedute dalle biblioteche di Roma*, Milano, Etimar, 1972.

<sup>13</sup> *Poemata...*, c. A2r. Per le citazioni dalle due antologie, riproduco fedelmente la grafia originale, introducendo semplicemente la distinzione tra *u* e *v* e normalizzando gli accenti e la punteggiatura secondo l'uso moderno.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. R. QUIRÓS ROSADO, «Pedro Dávila y Córdoba», en Real Academia de la Historia, *Diccionario Biográfico electrónico* (<https://dbe.rah.es/biografias/117032/pedro-davila-y-cordoba> [data di consultazione: 25/06/2023]).

contesto dell'encomio elaborato attraverso le *Rime*. Di seguito, quindi, sono elencati gli autori noti, con l'indicazione, quando sia stato possibile rilevarla, del loro luogo di nascita e di attività negli anni compresi tra l'assedio e l'edizione:

Girolamo Fenaroli <sup>16</sup>	Brescia, attivo tra Venezia e Roma
Annibal Caro	Civitanova Marche, ritirato a Roma
fra Timoteo Bottoni <sup>17</sup>	Perugia, domenicano attivo tra Firenze e Viterbo
Ludovico Beccadelli	Bologna, prevosto di Prato
Cornelio Frangipane <sup>18</sup>	Udine, avvocato in Friuli
Giovanni Andrea dell'Anguillara <sup>19</sup>	Sutri, attivo tra Firenze e Roma
Laura Battiferri <sup>20</sup>	Urbino, attiva a Firenze
Scipione di Castro <sup>21</sup>	Policastro, residente in Sicilia
Carlo Malatesta <sup>22</sup>	
Iulio Moles	
Rinaldo Corso <sup>23</sup>	Verona, attivo tra Roma e Ancona
Marc'Antonio Lanfranchi	
Curzio Panimolle da Subiaco	
Francesco Caboraccio	Imola <sup>24</sup>

Nonostante molti degli autori siano legati ai centri politico-culturali di Roma e Firenze, la partecipazione alla silloge risulta essere variegata e non solamente rappresentativa degli interessi politici di quegli Stati direttamente coinvolti nell'assedio, tra i quali manca soprattutto la Repubblica di Venezia. L'aspirazione sembrerebbe essere quasi 'panitaliana' e rispecchierebbe così i timori e le speranze, espressi attraverso i testi, della penisola tutta e della cristianità, aggregate attorno alla figura del pontefice. Attraverso i componimenti lirici, infatti, si può notare una chiara distorsione dei fatti storici e dei meriti bellici dei diversi dedicatari, dovuta non soltanto all'amplificazione, tipica del genere laudativo, ma anche ad altri aspetti, di natura ideologica e religiosa, che permettono di trasformare, anacronisticamente, l'assedio di Malta in un vero scontro religioso. Come ricorda Giuseppe Galasso, però, durante il Cinquecento non si può davvero parlare di 'guerra santa' e di 'crociata' in relazione agli scontri tra stati europei e turchi:

<sup>16</sup> Cfr. J. GALAVOTTI, *Metrica, sintassi e retorica nei lirici veneziani del secondo Cinquecento*, tesi di dottorato, Università di Verona, a.a. 2017-2018, 6, n. 12.

<sup>17</sup> Nelle *Rime...*, c. A8r è indicato come "proposto di Prato", ma l'identificazione si deve a A. BOSELLI, *Poesie...*, 80-81 e n. 37, dove è segnalata anche l'incongruenza, all'interno della silloge, rispetto all'attribuzione di tale carica ecclesiastica, che in quegli anni era ricoperta da Ludovico Beccadelli, per cui si rimanda a G. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, VII, 1965, 407-413.

<sup>18</sup> Cfr. M. CAVAZZA, *Frangipane, Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, I, 1998, 227-230.

<sup>19</sup> Cfr. C. MUTINI, *Anguillara, Giovanni Andrea dell'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, III, 1961, 306-309.

<sup>20</sup> La bibliografia critica su questa poetessa si è piuttosto arricchita negli ultimi anni; per più dettagliate informazioni biografiche si rimanda in particolare a L. MONTANARI, *Le rime edite e inedite di Laura Battiferri degli Ammannati*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», XXXIV (2005), no. 3, 11-27: 11-17 (<https://www.jstor.org/stable/23937559> [data di consultazione: 11/01/2022]).

<sup>21</sup> Cfr. R. ZAPPERI, *Castro, Scipio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, XXII, 1979, 233-245, dove sono anche menzionati i componimenti inclusi nelle *Rime* per l'assedio di Malta, ma erroneamente datate al 1557.

<sup>22</sup> Nelle *Rime...*, c. B7v c'è la sola indicazione del cognome, ma secondo A. BOSELLI, *Poesie...*, 83, si tratterebbe dello stesso Carlo Malatesta che compone alcuni carmi latini inclusi nei *Poemata*.

<sup>23</sup> Cfr. G. ROMEI, *Corso (Macone), Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, XXIX, 1983, 687-690.

<sup>24</sup> Cfr. A. BOSELLI, *Poesie...*, 85 e n. 47.

le grandi elaborazioni dottrinarie, i movimenti travolgenti della passione religiosa, lo stesso spirito di avventura e di cavalleria che avevano animato nel Medioevo l'urto tra le due fedi non si accompagnano più al loro scontro. La «guerra santa» è ormai, nella sua realtà più costante, quella delle incursioni e delle razzie barbaresche; la crociata è ormai lo sforzo periodicamente ripetuto di rintuzzare l'aggressività residua dell'Islam [...]. Difficile è la comparazione tra l'espansione araba dei primi secoli e quella turca fra il secolo XV e il XVII per ciò che riguarda l'ispirazione religiosa: l'espansione turca appare dominata di gran lunga di più dal motivo politico e dalla potenza militare.<sup>25</sup>

Infatti, lo stesso attacco a Malta era stato organizzato da Solimano il Magnifico innanzitutto per ragioni di natura politica e strategica; tuttavia, in Europa venne percepito come una diretta aggressione nei confronti della cristianità, difesa in prima linea proprio da un ordine cavalleresco della Chiesa.<sup>26</sup> Di conseguenza, non sorprenderà notare che nell'antologia domina, in modo quasi esclusivo, il filtro dell'ideologia religiosa, che altera in parte il racconto degli eventi e la lode dei destinatari, secondo modalità spesso riconducibili alle canzoni medievali di crociata, in modo da trasformare l'assedio in una vera guerra santa tra la cristianità europea e i turchi, saltuariamente menzionati nella silloge come mostri infernali e crudeli.<sup>27</sup> Di seguito, quindi, sono schematicamente esaminati gli elementi deformati attraverso l'encomio lirico<sup>28</sup>.

Innanzitutto, va evidenziata come la connotazione religiosa coinvolga il luogo stesso, in cui si svolgono gli eventi bellici. Malta, infatti, in linea con la contemporanea percezione europea, menzionata in apertura, viene rappresentata come il baluardo dell'intera cristianità e, di conseguenza, la difesa dell'isola diventa un successo per l'intero continente; addirittura questa vittoria è capace di risvegliare le speranze di una nuova crociata. Ciò risulta particolarmente esplicito nella terzina conclusiva di uno dei sonetti di fra' Timoteo Bottoni, che si rivolge alle anime beate dei cavalieri, deceduti per difendere Malta e la cristianità: «Gratie dunque rendiamvi, hor che le porte / S'aprono al santo e glorioso aquisto / Del gran Sepolchro, ove morio la Morte» (c. B1r, vv. 9-14).

Tale connotazione, inoltre, si estende alla raffigurazione della resistenza dei cavalieri gerosolimitani, che nella realtà storica era stata certamente eroica, ma soprattutto disperata e pure, talvolta, semplicemente fortunata. Nella silloge, questa viene rappresentata come un sacrificio cristiano, quasi un volontario martirio, ricompensato con la fama terrena, ma soprattutto con la gloria e la beatitudine celesti,<sup>29</sup> come si legge, ad esempio, nelle terzine di uno dei sonetti di Girolamo Fenaroli (c. A3r, vv. 9-14):

Qui, fra tante vittorie e tanti honori,

---

<sup>25</sup> G. GALASSO, *Il Mediterraneo di Filippo II*, «Mediterranea. Ricerche storiche», I (2004), n. 2, 9-18: 12-13 (<https://www.storiamediterranea.it/portfolio/n-2-dicembre-2004/> [data di consultazione: 24/08/2022]).

<sup>26</sup> Cfr. R. CANCELA, *Introduzione...*, 10-11. La connotazione dell'assedio come un attacco alla religione cattolica e alla cristianità ricorre nelle missive di Jean de La Valette a Pio IV, riportate da Pierre de Gentil, e pure nella lettera ai lettori di Francesco Sesalli, in apertura alla ristampa da cui si cita; cfr. *L'assedio...*, cc. B8r-v e cc. A2r-v rispettivamente.

<sup>27</sup> Sulla retorica tipica delle canzoni di crociata, cfr. S. GUIDA (a cura di), *Canzoni di crociata*, Parma, Pratiche Editrice, 1992. Rispetto alla connotazione mostruosa dei turchi all'interno della silloge encomiastica, si può rimandare, a titolo esemplificativo, alla canzone di incerto autore *Apollo, se gioir unqua s'udio*, dove in particolare l'ammiraglio corsaro Dragut viene menzionato, per facile bisticcio onomastico, come un vero drago; cfr. *Rime...*, c.B8r.

<sup>28</sup> Tutte le successive citazioni poetiche sono dalle *Rime di diversi in lode de' signori cavalieri di Malta*.

<sup>29</sup> Simile argomento si riscontra già nelle canzoni di crociata, cfr. S. GUIDA, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Canzoni di crociata...*, 7-38: 22.

I Militi di CHRISTO e i figli suoi  
    10  
Apriro a morte voluntaria i cuori.  
Dal cui sangue divin ne nacquer poi  
    Queste Palme famose e questi Allori  
    Per coronarne i Martiri e gli Heroi.

E pure in un ulteriore sonetto, composto da Giovanni Andrea dell'Anguillara, che rivolgendosi ai cavalieri defunti ne ricorda il sacrificio, «spendeste per Lui con sommo honore / Il sangue e le terrestri vostre salme» (c. B3v, vv. 3-4), e sottolinea il premio così acquistato (vv. 9-14):

Voi l'honor, voi la Fede, voi di Christo  
    10  
Il gregge tutto liberando fate  
    Col perdern'una, di due vite acquisto:  
Per due immortali una mortal ne date,  
    Gloriosi in Ciel, Famosi al Mondo, o acquisto  
    Ben degno, o voi felici, o voi beate!

Parzialmente distorto è anche un altro fatto storico, ovvero la missione di soccorso, predisposta, come è stato sottolineato, principalmente dal regno di Spagna e dai territori direttamente controllati in Italia, o sotto la sua influenza. Nelle *Rime*, invece, l'impegno dei soccorsi viene attribuito indistintamente all'intera Europa cristiana, che risulta così unita nella fede e al seguito della figura del pontefice, come scrive, ad esempio, Scipione di Castro: «dovran tutti d'Europa, i Re pregiati, / Uniti al sacro successor di Piero, / Unir le forze del Christiano impero, / Contro gl'artigli suoi duri e spietati» (c. B6v, vv. 5-8). E analogamente, Cornelio Frangipane apostrofa tutti i regnanti europei, per esortarli a unire le forze contro i turchi e difendere così la cristianità: «E voi Principi invitti, [...] / Di questo novo Serse homai ponete / In scompiglio il furor audace insano, / Per Dio, per voi, per gloria e per pietade» (c. B2r, vv. 9-14).

Rispetto ai soccorsi, è già stata ribadita anche la concreta difficoltà logistica, che aveva comportato un ritardo significativo nell'arrivo delle navi e delle truppe di supporto; attraverso la commemorazione lirica, questa lentezza viene però interpretata come vera pigrizia morale, che viene biasimata come un vergognoso errore.<sup>30</sup> Ciò viene espresso in un sonetto di Fenaroli, in cui gli stessi soldati di Malta si rivolgono, genericamente, alle popolazioni europee, domandando aiuto non per il timore di morire o di essere imprigionati, ma per smuoverle dal loro vergognoso ritardo e per esortarle alla protezione della cristianità (c. A2v, vv. 5-11):

Non temer morte o longa prigion d'anni  
    5  
Dalla turba infidel, ch'habbiam d'intorno;  
Ma di CHRISTO l'honor, di voi lo scorno  
    Fa che chiediam soccorso a nostri danni.  
Sorgete pigri e nelle piume involti,  
    10  
E qua venite dove il Ciel vi chiama  
Contra tanti nemici insieme avvolti.

Bisogna ora soffermarsi su alcuni dei destinatari dei componimenti celebrativi e sul ruolo da loro effettivamente svolto nel corso degli eventi relativi all'assedio, per evidenziare alcune ulteriori deformazioni degli avvenimenti storici. Nelle *Rime*, infatti, sono esaltati diversi condottieri, a capo

---

<sup>30</sup> Per le esortazioni al soccorso celere e unitario e la deprecazione della pigrizia, cfr. S. GUIDA, *Introduzione...*, 24-28.

dei rinforzi militari, ovvero García de Toledo, Gian Andrea Doria, Pompeo Colonna, ai quali si può aggiungere anche Filippo II, il principale contributore della missione di soccorso e dedicatario del sonetto di apertura della silloge.<sup>31</sup> A questi uomini sono indirizzati elogi estesi, nonostante avessero effettivamente partecipato agli scontri bellici solo negli ultimi giorni dell'assedio, quando molte delle truppe nemiche si stavano già ritirando. La figura che però risulta nettamente predominante, attraverso la successione dei componimenti encomiastici, è quella del papa, Pio IV. Da un lato, ciò è comprensibile se si considera che i cavalieri di Malta erano, e sono tuttora, un ordine religioso, dipendente appunto dal pontefice; dall'altro lato, però la sua partecipazione diretta alla missione di soccorso, per quanto rapida nell'organizzazione, stando alla fonte cinquecentesca, era stata in realtà limitata a un manipolo di 600 fanti guidati da Pompeo Colonna.<sup>32</sup> Nelle *Rime*, però, l'intervento di Pio IV risulta molto ingigantito, connotato come rilevante e provvidenziale, anche attraverso un intrinseco legame con il suo stesso nome pontificale, indicativo di una pietà cristiana assoluta e incorrotta, che avrebbe concretamente influenzato gli eventi bellici. Giovanni Andrea dell'Anguillara, ad esempio, esalta l'azione determinante di Pio IV nella difesa dei territori europei contro la minaccia turca, indicandola come nettamente superiore a quella di alcuni suoi predecessori e pure a quella di Carlo V (c. B4r, vv. 9-14):

Felice PIO, che dissipato e vinto	
Vedi fuggire il Popol d'Oriente,	10
E domo al tempo tuo quel Solimano,	
Che non poter Leon, Paulo e Clemente	
Nel lor tempo domar, né Carlo quinto,	
Novo splendor del gran nome romano.	

Poi accosta il papa alla figura di Mosè, in modo da sottolineare la portata veramente spirituale del suo intervento, in quanto figura benefica e intermediaria tra il Signore e gli uomini, i quali, nonostante le loro mancanze e i loro peccati, possono così essere salvati (c. B4v):<sup>33</sup>

La bontà di Mosè fu di tal merto	
Et ogni prego suo sì grato a Dio,	
Che conforme ogni gratia hebbe al desio,	
Hor nelle corte Regie, hor nel deserto,	
E benché il popol suo confuso e incerto	5
Fosse il più de le volte ingiusto e rio,	
Fu tal d'un solo il cor purgato e pio	
Che a tutti ottenne un ben felice e certo.	
Mertano i nostri errori, che l'infido	
Turco Malta non sol n'asedii e toglia,	10
Ma Francia, Spagna, Ibernìa, Italia e Roma,	
Ma del novo Mosè lo spirto fido	
Gratia per tutti ottien, Dio dunque voglia	
Ch'ei molti anni per noi regga tal soma.	

<sup>31</sup> Cfr. *Rime...*, c. B5v, c. B6r, c. B1v, c. C4r, c. D3v. Filippo II è celebrato nel sonetto di apertura, «all'ill. et excell. s. don Aloisi Requesens oratore appresso S. Santità. Per il sereniss. et catolico re di Spagna», è a c. A1v.

<sup>32</sup> Cfr. *L'assedio...*, c. B5r e cc. D8r-v. La centralità della figura del pontefice è anche riconducibile al contesto medievale delle crociate, cfr. S. GUIDA, *Introduzione...*, 17.

<sup>33</sup> Il riferimento alla figura del patriarca trova precedenti già nelle canzoni di crociata, cfr. ivi, 21.

Ma si può anche citare interamente un sonetto di Fenaroli, che presenta il papa come la principale guida morale e spirituale per tutta la cristianità, primo a intervenire prontamente contro i nemici turchi (c. A5r):

Segua la man pietosa e 'l pensier giusto L'incominciata e gloriosa impresa, O del Ciel Vicario e de la Chiesa, Sacro, Santo, Benigno Padre Augusto.	
E caggia a la tua voce il Trace ingiusto Mosso con tanta audacia e tanta offesa, Sì che non resti disolata e presa Melite, gloria dell'onor vetusto.	5
Fors'a tuo esempio la Christiana gente Desta dal lungo sonno e da l'oblio Moverà l'armi gloriosamente,	10
E n'havrai grido d'ottimo e di Pio E di conservatore e di clemente, D'uomo Celeste e di Terrestre Dio.	

Per concludere, si può ripercorrere la canzone *Madre gentil nel cui felice grembo* di Francesco Caboraccio,<sup>34</sup> particolarmente rilevante perché esemplificativa della maggior parte degli elementi 'cristianizzati' esaminati finora. Dopo l'invocazione iniziale alla Chiesa, esortata a osservare lo scoglio di Malta, nella seconda strofa il poeta descrive implicitamente l'isola come l'ultimo baluardo di difesa, per impedire che il «serpe rio» (v. 19), ovvero i mostri infedeli, infetti con il suo «venen» (v. 21) tutti i territori europei, mentre il ritardo dei soccorsi viene deprecato e indicato come una colpa collettiva (vv. 12-17):

Di giusto sangue, oimé, caldo e vermiglio E il nudo sasso e quella man che 'l versa Sol per nostro tardar ardisce e puote, Sol grave colpa e sol lieve consiglio	15
Ne tien la mente in pigri dubbi immersa, Mentre il nemico più freme e percuote.	

L'autore ribadisce l'obbligo morale e spirituale del soccorso anche nelle stanze successive, per esortare all'azione bellica collettiva, e quindi procede con la descrizione, nella quinta strofa, del tanto atteso arrivo dei rinforzi, al quale corrisponde un momento di clima favorevole, quasi un segnale provvidenziale per la buona conclusione dell'assedio, e la rapida fuga dei nemici: «Assai men ratto al primo suon di squille / Fugge notturno predator d'armenti, / Ch'a voi dinanzi il paventoso avaro» (vv. 48-50). La vittoria a Malta, infine, apre alla possibilità di una nuova crociata per la liberazione del Santo Sepolcro, attraverso l'unione di tutti i regni cristiani, come il poeta dichiara tra la conclusione della stanza appena citata e attraverso tutta la successiva, che chiude la canzone con l'esortazione all'unità e all'azione intrepida dell'Europa, per diffondere la legge di Cristo (vv. 53-66):

Del luogo ove fu steso Il Santo Corpo di GIESÙ, vendetta <sup>35</sup> E gran tempo Trionfo a voi s'aspetta.	55
Dunque, che in un di fe' legati e forti	

<sup>34</sup> *Rime...*, c. D4r.

<sup>35</sup> Correggo, ai fini di rima, la lezione della stampa «vendette».



Non rendiate il crudel servo e distrutto,  
 Non è vero timor, che ve n'arrete.  
 Stringansi i ferri e da quel Duce scorti,  
 Che scovra il mar e vi fa calle asciutto,                     60  
 Lo sospingete a le caucasee pietre.  
 Osi sì e chi di sasso ha il cor lo spetre,  
 Né soffra di sentir huomo senza legge  
 Italia e Francia regge,  
 Terren di Re, d'Imperator ferace,                             65  
 Quant'oltra il Ren, quant'oltra l'Istro giace.

Ora che sono state esaminate alcune delle strategie encomiastiche delle *Rime* per i cavalieri di Malta, vorrei proporre alcune brevi e conclusive considerazioni, rispetto alla distorsione religiosa dei fatti. È sicuramente vero che la salvezza dell'isola sia stata dovuta, essenzialmente, alla tenacia e al coraggio dei cavalieri gerosolimitani, «a una combinazione di zelo religioso, incrollabile volontà e fortuna»,<sup>36</sup> che quindi giustifica la celebrazione estesa dell'ordine cavalleresco guidato da Jean de La Valette. Nella silloge, però, viene spesso evidenziato anche il valore eroico dei diversi condottieri della missione di soccorso, che però avevano avuto un ruolo marginale, limitato all'ultimo scontro, quando gran parte dell'esercito turco era già ripartito; soprattutto, viene decisamente amplificato il contributo di Pio IV, presentato come determinante e provvidenziale, un elemento che forse rispecchia, all'interno della silloge, la vicinanza di questa iniziativa editoriale agli ambienti pontifici. Anche l'interpretazione esplicitamente cristianizzante degli eventi di Malta, che caratterizza le *Rime*, risulta in parte giustificata, poiché sicuramente la fede religiosa era sincera e ben radicata, tra assediati e assediati. Bisogna però ricordare che le ragioni profonde dell'attacco all'isola erano innanzitutto di natura strategica, per il controllo e la difesa delle rotte nel Mediterraneo centrale. Queste motivazioni realmente politiche non trovano spazio nella commemorazione lirica in volgare, evidentemente poco rilevanti nel contesto di una rappresentazione celebrativa che permette di trasformare questo ennesimo scontro con i turchi in una nuova guerra santa, combattuta da pochi e inamovibili cavalieri templari in difesa dell'intera Europa cristiana.

---

<sup>36</sup> R. CROWLEY, *Empires...* (trad. it., 186).